

## VERSO NUOVE GUERRE

### Incontro con il Card. Silvano Piovaneli e con Giulietto Chiesa, 20 novembre 2001

**Il Card. Silvano Piovaneli** è stato per molti anni Arcivescovo di Firenze

**Giulietto Chiesa** è uno dei più noti giornalisti italiani, corrispondente per molti anni da Mosca per "La Stampa" autore di libri di grande interesse come "Afghanistan, anno zero" e "La guerra infinita", è stato recentemente fra i fondatori di "Megachip", associazione impegnata sul tema della democraticità dell'informazione.

#### *Intervento del Card. Silvano Piovaneli*

Non c'è momento più difficile per parlare della pace del momento della guerra, ma non c'è, per parlare di pace, momento più adatto ed importante di questo, perché nella notte della guerra vogliamo forzare al nascere l'aurora della pace, perché la violenza della guerra sia meno disumana, perché la pace sia vissuta più che come un tempo di cui godere, come un valore da far crescere e fruttificare.

La pace, l'aspirazione più profonda del cuore umano, il sogno più accarezzato dall'umanità, la volontà più chiara di Colui che ha detto a Pietro "Rimetti la spada nel fodero", che di fronte alle folle ha esclamato "Beati quelli che costruiscono la pace, perché saranno chiamati Figli di Dio", che provocatoriamente ha detto "Vi lascio la pace, vi do la mia pace".

La pace era cantata anche dai pellegrini del popolo ebraico che salivano a Gerusalemme e si fermavano davanti alle porte della città esclamando "Domandate pace per Gerusalemme: sia pace a coloro che ti amano, sia pace sulle tue mura, sicurezza nei tuoi baluardi. Per i miei fratelli e i miei amici io dirò 'Su di te sia pace!'. Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene". (Salmo delle Ascensioni, 122)

Nel libro della Consolazione il profeta Isaia esalta la gioia del lieto annuncio della pace "Come sono belli i suoi monti i piedi del messaggero di lieti annunci chi annunzia la pace, messaggero di bene chi annunzia la salvezza". Parole queste che s'illuminano di uno splendore di felicità e speranza da quando le ho sentite cantare da una gioventù carica di futuro in Bolivia, in occasione della visita pastorale del Papa.

Il profeta Malachia ha predetto distruzione e terrore: "Il Signore radunerà tutte le genti contro Gerusalemme per la battaglia, la città sarà presa, le case saccheggiate, le donne violate, metà della popolazione partirà per l'esilio", ma in seguito il Profeta ha sognato "Vecchie e vecchi siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la longevità, le piazze formicoleranno di fanciulle e fanciulli che giocano".

Il momento drammatico che stiamo vivendo è iniziato alle 8.45 del giorno 11 settembre 2001, quando i kamikaze hanno colpito le Torri Gemelle ed il Pentagono, simbolo del potere militare e tecnologico; da allora si è detto "Nulla è più come prima e tutto può diventare peggio di prima".

Il terrorismo, per effetto della globalizzazione, ha raggiunto un acme prima inimmaginabile: colpisce dovunque, ciecamente, indiscriminatamente.

Molti hanno affermato che il terrorismo non solo cancella la vita, ma toglie anche il gusto di vivere; la paura, il sospetto e l'insicurezza distendono un velo d'infelicità sulla vita delle persone, della famiglia e dei popoli, sappiamo poi che l'uso di armi chimiche e batteriologiche non è più qualcosa di fantascientifico, sappiamo che esiste la minaccia criminale della bomba atomica.

Contro il terrorismo si erge il diritto alla legittima difesa: occorre dunque, pur con rischi gravissimi e difficoltà inimmaginabili, impedire ai terroristi di compiere altre stragi, e nei limiti del possibile, assicurarli alla giustizia, perché siano giudicati da un tribunale internazionale. L'intervento sarà tanto più efficace, la condanna tanto

più esemplare, quanto più saranno guidate e sorrette dalla ricerca sincera della giustizia e non dalla reazione emotiva, o peggio, dalla volontà di vendetta.

Ai governanti, ai capi, ai soldati, occorrerà grande coraggio, saldezza di nervi, affinché la violenza bieca e sanguinaria dei terroristi che tante vittime ha sacrificato, sia vinta dalla forza della giustizia e non da un'altra violenza che sacrifichi altrettante vittime. In particolare, bisognerà evitare una deriva terribile, quella di ridurre la realtà a due sole parole: Dio e Satana, Bene e Male, Noi e Loro. Il fondamentalismo consiste nell'aspettarsi in maniera univoca ed sul primo di questi due poli, riservando il secondo al nemico.

Non bisogna cadere nella trappola costituita dal modo di ragionare e d'agire del terrorismo, anzi è proprio nel tempo della crisi che il dialogo deve diventare una necessità sentita da tutti gli uomini, è proprio in questo tempo che l'uomo razionale e compassionevole deve porsi ed imporsi.

Dobbiamo far seguire ai sentimenti di sorpresa e rabbia, pur in una costante indignazione, la domanda "Perché mi percuoti?"; per scoprire che l'angelo sterminatore è l'altra faccia dell'angelo accusatore, accuse, nel caso del fondamentalismo islamico così espresse nel 1998 da Al Qaeda, l'organizzazione di Osama Bin Laden: "Da 7 anni gli Stati Uniti occupano le terre dell'Islam nella penisola araba, saccheggiando le nostre ricchezze, imponendo la loro volontà ai nostri governanti, terrorizzando i nostri vicini ed usando le loro basi militari nella penisola per combattere i popoli musulmani vicini". Nel 1996 lo stesso Bin Laden dichiarava: "Le pareti di oppressione ed umiliazione non possono essere abbattute che con una grandine di pallottole". Ecco come il fondamentalismo distruttore legge l'occidente.

È quindi necessario rimuovere ogni causa che oggettivamente possa alimentare la ragion d'essere di questo come di altri fondamentalismi; nessuno deve essere escluso dalla mensa del dialogo, quello che serve è la globalizzazione del dialogo.

La globalizzazione non può essere monoculturale, deve essere pluriforme, policroma; non può essere disattenta ai bisogni del mondo povero: la parte della popolazione mondiale numericamente inferiore che ha sovrabbondanza di beni materiali ed un alto livello di vita non può disattendere, tantomeno sfruttare, la parte cinque volte più grande che manca di tutti i beni fondamentali. L'uscita dal vicolo cieco del terrorismo e della globalizzazione della rappresaglia rappresenta per l'occidente l'ingresso sul sentiero della globalizzazione "dal volto umano", quella in cui sono affermati i diritti del povero ed il rispetto delle diversità.

Qualcuno, più di mezzo secolo fa, scrisse "Dio è morto ad Auschwitz", dopo la tragedia delle Torri Gemelle ho letto su alcuni giornali "Dio è sepolto a Manhattan", ma Dio non è morto ad Auschwitz, Dio non è sepolto a Manhattan, e questo non perché Egli è al di fuori della storia degli uomini, ma perché vi è entrato dentro con il suo spirito di vita; per questo posso dire alla signora americana che ha sentito il marito al telefono un minuto prima del crollo di una delle torri dirle "Addio, ti voglio bene", che egli vive presso Dio, è dovunque tu sei.

Ai terroristi quindi bisogna dire, utilizzando le parole di un monaco presbitero della Comunità di Bose, che le loro azioni sono inique e che l'uso del nome di Dio a giustificazione dei propri crimini è una menzogna sacrilega. Dio non toglie la vita a nessuno, anzi, la vita è consegnata al Figlio, perché il mondo abbia vita in abbondanza; quindi il kamikaze che si uccide per uccidere compie un'azione oggettivamente opposta a quella di Cristo.

Ai talebani è necessario dire che lapidare le donne e distruggere l'arte è regime di terrore.

Agli arabi signori del petrolio che si arricchiscono commerciando con l'occidente, conservando nell'indigenza i loro sudditi e dirigendo lo scontento contro l'occidente stesso, bisogna dire che sono ipocriti.

Agli americani colpiti bisogna dire, utilizzando le parole della lettera di San Paolo agli Efesini, "Nell'ira non peccate", non entrate nella logica di una guerra di civiltà.

All'occidente tutto bisogna dire: togli da te tutto quello che può essere occasione di compimento del male altrui.

Il Vangelo ci impegna a decifrare i segni dei tempi e ciò che è avvenuto l'11 settembre con la conseguente guerra anomala rappresentano una drammatica ed insanguinata lezione della storia.

Questa lezione non riproporrà a tutti i popoli la necessità di rafforzare l'ONU, perché diventi, secondo l'auspicio del Concilio Vaticano II "un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci per comporre i conflitti?".

E dopo la lezione dell'11 settembre, non si dovrà, tra le prime cose, fermare la corsa agli armamenti, una delle più grandi piaghe dell'umanità?

E non sarà necessario mettere sotto controllo gli arsenali militari di tutti gli stati, proscrivendo le bombe atomiche e le armi chimiche?

Ma, più radicalmente, non si dovrà proclamare la guerra alla povertà, impegnando tutte le energie in questa battaglia, la cui vittoria aprirebbe veramente un capitolo nuovo nella storia dell'umanità? Sconfiggere la fame, la malattia, l'ignoranza e la schiavitù per far trionfare la libertà, favorendo così il nascere della democrazia, dello sviluppo e della pace tra i popoli non dovrebbero essere i fini ultimi della società globale?

E non sarà utile, soprattutto dopo l'11 settembre, sostenere l'iniziativa che il Papa ha proposto ai responsabili di tutte le religioni di ritrovarsi ad Assisi per un incontro interreligioso di preghiera e di impegno

per la pace? Dobbiamo sempre ricordarci che non c'è pace tra le nazioni senza pace tra le religioni, e non c'è pace tra le religioni senza dialogo tra le nazioni.

Il cantautore Claudio Baglioni, presentando il suo nuovo album di canzoni ha detto "Cambio musica, voglio più valori".

Il nostro cuore è il cuore di tutti gli uomini di buona volontà, custodisce un sogno che Dio benedice, un sogno che ci obbliga ad impegnarci per farlo lievitare e tradurlo in realtà con la nostra preghiera e con azioni concrete: il sogno è che l'umanità cambi musica e si faccia guidare da valori come la pace, la solidarietà, il dialogo, la condivisione.

### ***Intervento di Giulietto Chiesa***

Ho ascoltato l'intervento del Cardinal Piovanelli con una personale ed intima gioia, perché sono lieto di sentire una voce diversa in un panorama che non ci aiuta, una voce veramente importante.

Sua Eminenza ha detto che noi siamo di fronte ad una deriva terribile, ed io sono convinto che noi siamo effettivamente di fronte a tale scenario, ma non c'è consapevolezza di questo.

Sono certo che le cose che dirò adesso non saranno né piacevoli né salvifiche, perché sono molto angosciato e pessimista per ciò che sta accadendo e per quello che sembra delinarsi per il futuro.

Tutti dobbiamo sapere che la guerra che l'occidente sta combattendo in Afghanistan rappresenta solo il primo atto, ma presto ce ne sarà un secondo, poi un terzo, un quarto ed un quinto...questa non è una profezia, perché sono le notizie che ci arrivano in questi giorni a comunicarci che gli Stati Uniti stanno scegliendo il secondo obiettivo: l'Iraq. Stiamo andando verso questa terribile deriva senza sapere perché, non ci è stato spiegato.

Io sono arrivato da tempo, da prima dell'11 settembre, alla convinzione che il mondo sarebbe stato trascinato comunque verso la guerra, che la guerra sarebbe stata una delle conseguenze inesorabili della globalizzazione.

Un altro importante concetto espresso dal Cardinal Piovanelli che mi ha particolarmente colpito è stato quello di un occidente incapace di autocritica.

Facciamo per un istante un passo indietro, torniamo al 10 settembre, il giorno precedente agli attentati. Il 10 settembre il mondo intero stava già attraversando una crisi impressionante, di dimensioni che non hanno uguali nel secolo che ci siamo lasciati alle spalle. Il 10 settembre eravamo già nel pieno di una drammatica crisi mondiale, ma non lo sapevamo: gli Stati Uniti, il Giappone e più in generale i mercati di tutto il mondo stavano attraversando una vistosa recessione.

Il 10 settembre sapevamo che dopo qualche giorno a Marrakech si sarebbero riuniti 140 paesi del mondo per dirci ciò che ormai sappiamo e cioè che tra 15 anni ci saranno 2 miliardi di uomini che non avranno acqua da bere. Lo sapevamo già, come sapevamo e sappiamo che esiste il Trattato di Kyoto, che peraltro non si è ancora riusciti a firmare e ratificare, dal quale risulta con assoluta evidenza che il tipo di sviluppo scelto dagli 800 milioni di persone più ricche del pianeta sta portando inesorabilmente ad una contraddizione insanabile tra lo sviluppo dell'economia e le condizioni della natura, cioè di noi stessi.

Tutto ciò lo sapevamo prima dell'11 settembre o avremmo dovuto saperlo, perché tutte le cifre e le statistiche erano a nostra disposizione, o meglio, erano a disposizione di quelli che stanno sul "ponte di comando"; loro sapevano, e dovevano saperlo.

Noi stiamo vivendo in un mondo impazzito, senza futuro, senza prospettive, in un mondo dove i leaders politici non sono capaci di guardare oltre i 4-5 anni del loro mandato. Ma avremmo bisogno di uomini capaci di guardare lontano, per noi, per i nostri figli, per i nostri nipoti.

Voglio ora sollevare una domanda: coloro che ci stanno spingendo ad una serie di guerre non ci hanno detto una cosa fondamentale, siamo sicuri di vincere?

Tutti noi siamo stati educati secondo un'ideologia che ci ha insegnato a combattere e vincere, alla concorrenza ed al successo. Negli ultimi 20 anni di globalizzazione americana ci hanno spiegato che il solo modo per vivere è quello di vincere. I perdenti? Pazienza! Valgono meno. I mass media inoltre ci dicono continuamente che siamo ricchi, benestanti, potenti, tecnologici, efficienti, competitivi. Ma l'11 settembre ci ha messi di fronte ad una realtà cruda, che è quella dei 5/6 dell'umanità che non ha mai vinto e che non vincerà mai. Sono così abituati a non vincere che si sono convinti che l'unico modo per combattere sia quello di morire uccidendo; in pratica siamo di fronte ad un immenso esercito di perdenti e contro questo esercito noi non possiamo vincere, chi ci spinge verso questa guerra non si rende conto di tutto ciò.

Per capire meglio queste mie parole posso farvi un esempio: quando ero ancora nella valle del Panshir circa 15 giorni fa, in un solo pomeriggio nella città di Peshawar, in Pakistan, 500 giovani hanno promesso la loro vita alla Jihad, e quando gli aerei americani uccideranno Bin Laden questi 500 diverranno 50000, poi

100000, poi 200000...noi ce li ritroveremo nelle nostre città, dovremo sparargli addosso, altrimenti loro spariranno a noi.

Io ho iniziato a pensare sin dall'inizio che il terrorismo non si combatte con la guerra, con una guerra dichiarata ad un paese già morto come l'Afghanistan. Sono stato in questo paese nel febbraio di quest'anno (2001), e per comprendere le condizioni in cui versa l'Afghanistan, basta sapere che l'aeroporto della capitale Kabul è privo di radar. Non c'è niente da bombardare, tutto è già stato distrutto.

Vi sono poi aspetti molto strani in questa vicenda: tra i principali alleati dell'occidente ci sono Pakistan, Emirati Arabi Uniti ed Arabia Saudita, paradossalmente gli unici tre paesi al mondo ad aver riconosciuto come legittimo il regime dei talebani. Non vi sembra questo un particolare quantomeno anomalo?

Sono molte altre le cose che i massa media non ci dicono: proprio oggi leggevo che durante l'assedio occidentale di Kunduz, in Afghanistan, alcuni misteriosi aerei sono atterrati nell'aeroporto della città ed hanno prelevato i capi talebani. Da dove sono venuti questi aerei? A chi fanno capo? Chi sta aiutando i talebani? Posso rispondere con certezza a queste domande: questi sono aerei dei servizi segreti pakistani.

C'è quindi qualcosa di molto sporco in questa storia, le spiegazioni ufficiali sono deboli; siamo in guerra senza sapere perché e contro chi, senza avere nessuna certezza su come sarà formato il governo di Kabul dopo il conflitto.

Stiamo assistendo ad un grande intreccio di interessi geopolitici, noi non bombarderemo mai né il Pakistan, né l'Arabia Saudita, né l'Egitto, nazioni dalle quali sono arrivati gran parte dei terroristi. Noi non bombarderemo i luoghi dove si è costruita l'azione terroristica dell'11 settembre, perché un attacco di queste dimensioni non è stato certamente pensato e costruito in un paese già devastato come l'Afghanistan. Questa operazione è nata in altri luoghi.

A questo punto conosco l'obiezione che qualcuno potrebbe farmi: ma allora cosa proponete voi che siete contrari alla guerra? Se non distruggiamo il terrorismo con la guerra, cosa dobbiamo fare?

Posso rispondere dicendo che per costruire l'attacco dell'11 settembre ci sono voluti sicuramente molti anni, non è pensabile trovare gli organizzatori nel giro di una settimana.

Se vogliamo veramente sconfiggere il terrorismo, sappiamo dove cercare. Basta volerlo.

Sappiamo che 250 miliardi di dollari della droga afghana sono transitati dalle banche pakistane, sappiamo che i servizi segreti dell'Arabia Saudita hanno molteplici interessi nell'operazione petrolio.

Si potevano seguire queste ed altre tracce, non si è fatto, abbiamo bombardato un paese già distrutto per dimostrare al mondo che c'è la volontà di combattere il terrorismo; ma in realtà noi lo stiamo alimentando.

Desidero aggiungere un'osservazione riguardo ai mass media. In questa vicenda, più che in altre precedenti, il sistema informativo non solo ha deformato la realtà, anzi, ci ha presentato e continua a presentarci una realtà completamente rovesciata. Ci offrono quindi un quadro falsato della realtà; in questo modo ci privano della democrazia, perché se non abbiamo informazioni veritiere, non possiamo dire di vivere all'interno di una democrazia sostanziale.

Posso farvi un esempio: tutti noi pensiamo che dal momento della conquista di Kabul da parte dei Mujaheddin, le donne afghane abbiano abbandonato il burqa e gli uomini si siano tagliati la barba. È falso (le donne portano il burqa e gli uomini la barba da sempre, da prima che arrivassero i talebani), eppure questi particolari sono diventati il leit motiv di buona parte della stampa occidentale.

L'obiettivo di queste ed altre manipolazioni informative era ed è quello di farci credere che con l'arrivo dei Mujaheddin la guerra è stata definitivamente vinta e l'occidente ha trionfato.

Tutto questo mi preoccupa molto, perché credo che sia necessario rispettare la loro cultura, le loro abitudini, quello che voglio dire è che noi viviamo nel XXI secolo e loro forse in un altro. Vogliamo costringerli al nostro sistema, alle nostre abitudini, alla nostra cultura? Non abbiamo ancora capito che non è possibile introdurre la modernizzazione "violentando" la storia e forzando i naturali tempi degli uomini?

Sono convinto che l'occidente non riuscirà a fare un passo avanti in questa situazione se non riuscirà a recuperare una certa capacità di autocritica, se non riesaminerà questo modello di sviluppo. Senza queste riflessioni l'occidente si immetterà in una strada senza uscita, proprio quello che purtroppo sta accadendo oggi.

Bisogna difenderci da questa situazione, e possiamo farlo con la ragione, l'intelligenza, l'amore; è necessario aumentare la nostra cultura per capire gli altri...abbiamo un gran bisogno di aumentare la nostra cultura!

### ***Interventi e domande***

#### ***Prof. Massimo Toschi***

Il Presidente della Regione Toscana ha lanciato un grande appello a sostegno di Emergency, perché è necessario stare dalla parte delle vittime in quanto non esistono guerre "chirurgiche"; oggi infatti la guerra è essenzialmente massacro di civili (basti pensare che i dati forniti dall'organizzazione di Gino Strada ci

comunicano che più della metà dei feriti e dei deceduti all'interno dei suoi ospedali erano bambini). Vorrei che Giulietto Chiesa ci parlasse dell'esperienza di Emergency e di Gino Strada.

Al Card. Piovanelli desidero invece porre la seguente domanda: sull'Afghanistan sono state sganciate 77000 bombe a grappolo, considerando inoltre che ognuna di queste bombe contiene 200 mine che possono esplodere subito o posarsi sul terreno trasformandosi di fatto in mine antiuomo. Ecco, questa la possiamo considerare legittima difesa?

### **Fabio Lucchesi**

Credo che il fondamentalismo islamico abbia alle proprie spalle un ragionamento che in realtà strumentalizza la religione a fini economici. Mi stupisce che nessuno rifletta su questo, ma ho l'impressione che non si inizi una valutazione del genere, perché l'occidente pur affermando di voler lottare contro il terrorismo, quindi strumentalizzandolo, vuole in realtà controllare aree strategiche come quella afghana e mediorientale.

Voglio poi proporre una breve riflessione sul ruolo dei mass media. Ad oggi nulla sappiamo del numero dei civili afghani che hanno perso la vita sotto i bombardamenti americani. Niente ci è stato detto, si ha l'impressione che queste vittime siano meno importanti di quelle occidentali. Ecco, voglio chiedere ad un giornalista come Giulietto Chiesa come è possibile smascherare la faziosità dei mezzi di comunicazione.

### **Mario Ciancarella**

Desidero fare alcune riflessioni e porre alcuni interrogativi.

Avevo un amico che è stato ucciso, con il quale lavoravo sulle stragi terroristiche avvenute in Italia; lui amava dire "Fin quando il sangue dei figli degli altri varrà meno del sangue dei nostri figli, ed il dolore degli altri per i loro figli varrà meno del nostro dolore, ci sarà sempre la possibilità che qualcuno risolva con strumenti di terrore, legandosi al potere, i propri progetti".

Ho voluto ricordare questa frase perché credo che sia molto significativa se letta in rapporto a ciò che sta avvenendo in questi giorni.

Io capisco la necessità, soprattutto in un momento come quello attuale, di riferire un Vangelo di affetto e di amore, ma esiste anche un Vangelo dove si legge: "Credete che sia venuto a portare la pace? No, vi dico, sono venuto a portare la spada, a dividere sulla verità e la giustizia". E quando anche in quel tempo caddero delle torri ed uccisero degli uomini, Gesù disse "Volete che mi preoccupi e che vi dia una ragione del perché sono morte quelle persone? A voi succederà di peggio se non vi convertirete".

Vorrei che riflettessimo sul perché decidiamo sempre noi qual è il momento in cui inizia la storia. La storia non è iniziata l'11 settembre, ed io vorrei sapere come è potuto succedere ciò che è accaduto senza una qualche e consapevole complicità: non si vola in nessun cielo occidentale, ed in particolare americano, per 45 minuti senza essere intercettati.

Un ultimo aspetto mi preoccupa molto: noi abbiamo affidato i nostri soldati al comando di un paese straniero, gli Stati Uniti d'America. Questo rappresenta una vera e propria espropriazione di sovranità, tanto più grave se pensiamo che l'Italia ha ratificato un trattato che istituisce un tribunale internazionale contro i crimini di guerra, ma il paese che comanderà i nostri soldati non ha riconosciuto questo tribunale, anzi, tre settimane prima dell'11 settembre gli Stati Uniti hanno posto all'ONU la condizione non negoziabile di sanare il loro debito pregresso di 856 milioni di dollari (le celebri quote ONU) in cambio dell'immunità per il Governo e per l'Esercito statunitensi riguardo ai crimini di guerra.

Noi abbiamo ratificato un trattato che mette al bando le mine antiuomo, gli Stati Uniti no. E quando ai nostri soldati sarà dato l'ordine di minare un territorio, a chi dovranno obbedire?

Noi abbiamo ratificato un trattato che mette al bando le armi chimiche e batteriologiche, gli Stati Uniti no. Anche in questo caso si pone un "conflitto di sovranità" per i nostri soldati.

Ci troviamo quindi di fronte a grandi contraddizioni; penso che sia necessario riflettere su questi ed altri aspetti che caratterizzano l'operazione militare in Afghanistan.

### **Alberto Peretti**

Voglio porre due questioni: una al Cardinale e l'altra a Giulietto Chiesa.

Il Card. Piovanelli ha detto molte cose condivisibili contro il terrorismo e contro la corsa agli armamenti, ma non ha detto, o quantomeno io non ho sentito, una parola altrettanto chiara contro l'intervento degli Stati Uniti in Afghanistan. Vorrei quindi che Piovanelli spendesse qualche parola in proposito.

A Giulietto Chiesa desidero chiedere un'opinione sulla votazione "bulgara" del nostro Parlamento a favore dell'intervento occidentale in Afghanistan. Questa è una domanda che voglio rivolgere anche a quei parlamentari che hanno partecipato alla Marcia della Pace Perugia-Assisi, ma che poi, pur attraverso una sofferenza personale che io rispetto, hanno votato a favore della guerra.

### **Tommaso Panigada**

Da non credente voglio porre una domanda specifica al Card. Piovanelli: considerando per un momento la Chiesa non come entità spirituale e religiosa ma come struttura che fa politica in senso statale, come possono conciliarsi scelte che a me sembrano l'una l'opposto dell'altra, come il riconoscimento da parte del Vaticano – insieme alla Germania - della Croazia ed un gesto come quello del Papa di recarsi a pregare in una sinagoga ed in una moschea?

Alla luce degli eventi che successivamente sono accaduti nei Balcani, possiamo dire che il riconoscimento della Croazia da parte del Vaticano è stato una delle cause che hanno fatto precipitare la situazione in quell'area.

A Giulietto Chiesa chiedo un'opinione sui ruoli che possono ricoprire Russia e Cina in questa vicenda.

### **Lino**

Questa sera abbiamo ascoltato molte cose interessanti, ma tutte o quasi pessimiste. Chi ci darà la speranza per andare avanti?

Giovanni Paolo II nell'Angelus di domenica scorsa ha detto: "L'Umanità ha bisogno di gente di pace e di parole di speranza". Abbiamo bisogno di qualcuno che ci dia speranza.

### **Sen. Giorgio Tonini**

Ho ritenuto giusto non nascondermi di fronte ad una situazione come questa, soprattutto dopo avere ascoltato interventi fortemente critici rispetto al Parlamento che ha votato a larga maggioranza a favore dell'intervento in Afghanistan, ed in particolare rispetto al voto favorevole alla guerra che, come me, hanno espresso la maggior parte dei parlamentari dell'Ulivo.

Penso che sia importante rispondere di ciò che si fa, e penso che sia doveroso per chi, come me, svolge funzioni di rappresentanza.

Condivido quasi tutto ciò che è stato detto questa sera; credo che gli aerei dell'11 settembre, piombando sulle Twin Towers, hanno fatto esplodere le contraddizioni che si sono accumulate negli ultimi anni.

Penso che la nostra risposta al terrorismo debba essere anzitutto politica e credo che dobbiamo prendere atto che le contraddizioni che oggi ci piombano addosso violentemente sono il frutto dell'incapacità della politica di dominare gli eventi e della sua fragilità, soprattutto a livello sovranazionale.

Mi rendo conto che avere votato, come ha fatto la maggior parte dei parlamentari dell'Ulivo, a favore dell'intervento militare, rappresenta una gigantesca contraddizione con la quale però noi dobbiamo convivere. Il principio che ha ispirato questa sofferta scelta è stato quello del "bene possibile"; ovvero, di fronte ad una data situazione che non era nel nostro potere impedire che succedesse, ci trovavamo di fronte a due possibilità: dissociare la nostra responsabilità di fronte a ciò che avveniva o provare ad influire sul corso degli eventi?

Abbiamo scelto questa seconda opzione; la nostra decisione è stata guidata dalla considerazione del fatto che oggi l'Europa non è in grado di modificare ed incidere sulla politica internazionale; è invece necessario creare una soggettività europea in grado di condizionare il corso della globalizzazione. Noi ci auspichiamo che con la nostra presa di responsabilità ciò possa avvenire.

A livello politico dobbiamo poi batterci per promuovere una forte iniziativa di pace in Medio Oriente ed impegnarci in una operazione umanitaria a sostegno delle popolazioni afgane.

## **Risposte e repliche dei relatori**

### **Giulietto Chiesa**

Cercherò di rispondere a tutte le domande e considerazioni che sono state poste questa sera.

Iniziamo dalla questione mass media: credo che gli operatori dell'informazione abbiano una responsabilità maggiore rispetto ad altri e per questo devono essere chiamati a rispondere per ciò che dicono o scrivono.

Preservando ovviamente la libertà d'informazione, è necessario costituire organizzazioni che abbiano il compito di studiare, analizzare e "sezionare" i telegiornali, i giornali e le trasmissioni informative, che soprattutto in questo momento, come ho già detto, ci offrono una immagine capovolta della realtà.

L'obiezione che a questo punto mi viene solitamente fatta è che non esiste un problema del genere, perché viviamo in una società pluralista, perché ci vengono offerti più punti di vista che in molti casi configgono addirittura l'uno con l'altro. Apparentemente sembra molto difficile controbattere a questo ragionamento, ma solo apparentemente, perché quello a cui siamo di fronte è un pluralismo fittizio; fittizio perché quella che io chiamo la "musica di fondo" è sempre la stessa. La musica di fondo è rappresentata da quelle notizie che

sono comuni a tutti i mezzi d'informazione, è come un rumore di fondo che sentiamo ogni volta che ci informiamo, le eccezioni sono poche.

L'informazione è un pilastro della globalizzazione, ma quanti sanno che oggi i produttori d'informazione sono 5-6 in tutto il mondo? Quanti sanno che l'86% di tutto quello che viene prodotto a livello informativo, cinematografico e d'intrattenimento nasce nei cinque paesi più ricchi del mondo? Quanti sanno che una su cinque delle nostre telefonate passa attraverso una sola compagnia multinazionale?

E, di fronte a tale scenario, come possono un singolo direttore o un singolo giornalista opporsi? Per questo motivo è necessaria una forte pressione dall'esterno nei confronti dei mass media.

Da più parti ci è stato detto che il nostro futuro, il futuro dell'umanità, sono gli Stati Uniti d'America; bene, proviamo ad analizzare in maniera critica ed oggettiva questo paese.

Oggi gli Stati Uniti sono un paese che ha 25000 miliardi di dollari di debiti con il resto del mondo, sono un paese che, pur rappresentando solo il 3% della popolazione mondiale, consuma il 25% delle risorse del pianeta ed inquina per il 25%. Lascio a voi ogni considerazione sulla sostenibilità di questo modello di sviluppo.

Gli americani non pagheranno mai più i debiti che hanno contratto con il resto del mondo, anzi, se questa globalizzazione fosse analizzata in maniera più critica, noi capiremmo che in realtà noi abbiamo pagato e stiamo pagando due volte il debito statunitense: la prima ovviamente per quei 25000 miliardi di dollari, la seconda deriva dal fatto che con la dollarizzazione dei mercati, i capitali di tutto il mondo hanno invaso e finanziato il mercato statunitense.

Se coloro che hanno votato a favore dell'intervento militare avessero saputo queste ed altre cose, o avessero perlomeno avuto un quadro più chiaro dell'attuale realtà globale, forse avrebbero riflettuto maggiormente sulle possibili conseguenze del loro voto.

Un ragazzo è intervenuto affermando: "Qual è la speranza che ci date?". Io sono laico, e come tale penso che l'unica speranza che abbiamo sia quella di aumentare la nostra conoscenza.

Ma il tempo che abbiamo a disposizione per cambiare il corso delle cose è poco; oggi, nel XXI secolo, abbiamo la possibilità di avere a disposizione modelli e previsioni che sono 100 miliardi di volte più precisi rispetto a quelli di 40 anni fa; ebbene, questi modelli ci dicono che il tempo rimasto per cambiare il corso delle cose non supera i 30 anni.

Ciò che sta accadendo è che gli uomini seduti sul "ponte di comando", e non intendo i G8, perché le decisioni sono prese altrove, ci stanno trascinando verso il baratro. In quest'ottica il sacrificio individuale non serve, non ha senso, perché noi siamo nati dentro questa società; quello che serve è invece organizzarci collettivamente.

Proprio per questo motivo penso che l'esperienza di Emergency e di Gino Strada sia molto importante, perché quella di Emergency non è una "missione individuale", ma un coinvolgimento collettivo.

Gli interessi che ci hanno portato in questa situazione sono inconfessabili, ma i parlamentari che hanno votato a favore della guerra conoscevano il peso della partita che si stava e si sta giocando?

Questa sera è stato detto che votando a favore dell'intervento militare sarebbe stato possibile per l'Europa tornare a recitare un ruolo centrale nello scacchiere internazionale; ma il valore dell'Euro è crollato mentre il Dollaro è alle stelle. L'Europa, come è stato scritto, è oramai una mera entità territoriale.

Il Wall Street Journal ed il Financial Times hanno pubblicato due importanti editoriali nei quali hanno spiegato che dopo l'11 settembre tutti dovevamo diventare, o tornare ad essere, keynesiani, ed infatti il Presidente Bush ha prontamente stanziato un finanziamento statale a favore delle imprese americane di 150 miliardi di dollari. Ma fino a 15 giorni prima non ci avevano detto che l'intervento dello Stato in economia non era una buona cosa? Come possiamo affidarci a persone che cambiano radicalmente rotta ogni mese?

Qualcuno mi ha chiesto quale può essere il ruolo di Russia e Cina all'interno di questa operazione.

I mass media ci hanno detto con sicurezza che questi due paesi appoggiano incondizionatamente la coalizione occidentale. Ma questo non è vero.

Poco tempo fa, a Shanghai si è tenuto un vertice tra Bush, i leaders di Russia e Cina ed i Capi di Stato di tutti i paesi asiatici. Voglio sottolineare che nel documento finale del vertice non era presente nemmeno un accenno al terrorismo.

Nell'attuale situazione internazionale Russia e Cina puntano ovviamente a curare i propri interessi: la Russia otterrà la fine del terrorismo ceceno e cercherà di ricoprire un ruolo di primo piano nella gestione dell'Afghanistan, la Cina otterrà la fine del movimento separatista interno.

Non esiste quindi nessuna grande alleanza, perché, come sempre è accaduto, ognuno cercherà di lucrare il più possibile dallo scenario attuale.

Desidero avvertire i parlamentari che presto saranno chiamati a decidere se intervenire o meno contro l'Iraq, perché sono intimamente convinto che a breve sarà colpito questo secondo obiettivo.

Voglio poi sottolineare un altro fatto solo apparentemente anomalo: dopo l'11 settembre il prezzo del greggio è calato da 30 a 17 dollari al barile. Perché? Semplicemente perché c'è stato un accordo segreto tra i produttori arabi dell'OPEC e la Russia. L'Afghanistan è un crocevia di interessi, occupa una posizione strategica, così strategica che, come sicuramente saprete, da questo paese passerà un oleodotto che trasporterà il greggio russo fino all'Oceano Indiano.

Quindi, non vi viene il sospetto che dietro le dichiarazioni ufficiali di lotta al terrorismo, ci sia invece la concretissima difesa di interessi economici.

Certo, gli Stati Uniti per la prima volta sono stati drammaticamente colpiti sul proprio territorio, e non possiamo sottovalutare le reazioni psicologiche ed emotive; ma nonostante tutto credo che la strada intrapresa dagli USA sia molto pericolosa.

Mi è stato infine chiesto di parlare di Emergency, e lo faccio molto volentieri.

Gino Strada dal 1994 ad oggi ha costruito alcuni ospedali molto efficienti in Afghanistan, ma oltre all'attività medica di Emergency, che sicuramente voi tutti conoscete, amo sempre ricordare un fatto di cui sono stato testimone: Gino Strada ha portato per la prima volta la luce nella Valle del Panshir, 150 lampadine hanno illuminato per la prima volta le case di un villaggio, per la prima volta i padri hanno potuto vedere il viso dei loro figli anche di notte...e tutto questo per mezzo di un generatore che è costato solamente 8 milioni di lire.

Ecco, pensate quanto poco basterebbe per portare un barlume di civiltà in Afghanistan, ma noi non abbiamo scelto questa strada, abbiamo scelto di sganciarci addosso centinaia di bombe, e non credo che possiamo essere orgogliosi di questo.

### ***Card. Silvano Piovaneli***

Innanzitutto devo una risposta a Tommaso che ha parlato del riconoscimento della Croazia da parte del Vaticano. La Chiesa riconosce come legittimo un paese attraverso l'opera diplomatica dei Nunzi Apostolici, ciò avviene ogni volta che non esistono difficoltà insormontabili, perché è preferibile avere rapporti con ogni paese.

Voglio però sottolineare le iniziative del Papa, che si è recato in una sinagoga ed in una moschea per pregare insieme ai fratelli ebrei e musulmani, perché sia chiaro a tutti che non è la fede a spingere gli uni contro gli altri quando la fede è autentica.

Massimo Toschi mi ha chiesto se nell'intervento americano possiamo trovare i limiti della legittima difesa. Io ritengo di no, perché la legittima difesa deve rispettare alcuni principi per essere considerata eticamente ammissibile: non bisogna fare più male di quello che è necessario, deve esserci una proporzione con il male subito...sinceramente devo riconoscere che questo limite è stato ampiamente superato. Non è possibile giustificare una strage con un'altra strage! Tutto questo rischia di allargare il fronte del terrorismo.

L'11 settembre non è scoppiato all'improvviso, è il risultato dell'accumularsi di tante ingiustizie; Paolo VI quando ha scritto l'Enciclica "Populorum Progressio", ha parlato della rabbia dei poveri, ecco, io credo che l'11 settembre sia esplosa questa rabbia.

Sono poi convinto che il mondo debba essere governato da un'assemblea in cui tutte le nazioni possano essere adeguatamente rappresentate: è necessaria una radicale riforma dell'ONU, che dovrà essere dotata di una forza di polizia in grado di intervenire nelle zone di conflitto.

Se questo non avverrà bisognerà rassegnarci ad un continuo proliferare di guerre.

Voglio essere più speranzoso di Giulietto Chiesa. Succeda anche questa volta, come in molti casi è avvenuto nella storia, e cioè che una scossa ricevuta possa farci rinsavire; avvenga che l'11 settembre, giorno nero per l'umanità, sia il giorno in cui inizia un nuovo cammino. Per questo desidero concludere pronunciando qualche parola di speranza. Giorgio La Pira, durante l'occupazione nazifascista, quando non sembrava potesse esserci un futuro, parlando con un professore che descriveva la tragica situazione in cui versava l'Italia, ad un certo punto esclamò: "Ma Cristo è risorto!".

***La trascrizione di questo incontro e non è stata rivista dai due oratori***